

*Piccola Guida
Antiquarium Statale
Scavi di Stabiæ*



LA COZZANINA
(Pittura di parete)

*A cura del Comitato per gli scavi di Stabia
e dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno
e Turismo di Castellammare di Stabia.*

L'ANTIQUE STABIAE

La poétique fantasie des Anciens se retrouve sans aucun doute dans les origines de cette ville si merveilleusement belle. On raconte, en effet, qu'Hercule en fut le fondateur.

La ville fut détruite par le Vesuve en 79 après J.C., en même temps qu'Herculanum et Pompei. Les fouilles de Stabiae ont fait revivre des oeuvres admirables et principalement de nombreuses peintures de murs et plafonds, témoignages d'une technique raffinée et d'une maturité artistique surprenante et inattendue. Beaucoup des trésors d'art retrouvés sont maintenant collectionnés à l'Antiquarium.

ANCIENT STABIAE

The origins of this exceptionally interesting and wonderously attractive city are obscured by past flowery poetic fantasy. It has been related by folklore, in fact, that Hercules himself was the founder of Stabiae. It was destroyed by Vesuvius in the year 79 A. D. together with Ercolano and Pompei. Excavations at Stabia have literally revived astonishing works of art, specially wall paintings and frescoes, testifying to advancement which is both surprising and unexpected. Art treasures so far recovered from Stabiae have been collected in the local Antiquarium.

DAS ALTE STABIAE

Nichts ist natürlicher, als dass der Ursprung dieser so wunderbaren Stadt mit der dichterischen Phantasie der Dichter der Antike in Berührung kommt. Tatsächlich wird erzählt, dass Herkules der Begründer von Stabia gewesen sei. Die Stadt wurde im Jahre 79 n. Chr. zusammen mit Herkulaneum und Pompeji zerstört.

Die Ausgrabungen von Stabiæ haben wunderbare Werke wieder aufleben lassen, vor allen zahlreiche Wand - und Deckengemälde, Zeugnisse einer hoch entwickelten Technik und einer überraschenden und unvermuteten künstlerischen Reife.

Die entdeckten Kunstschatze sind jetzt in Antiquarium gesammelt.

La storia di *Stabiae*, come la storia di tante antiche città si perde nel buio dei secoli. I documenti che la riguardano sono molto scarsi, specie nell'età preromana, perciò in mancanza di carte, contentiamoci di interrogare il terreno e gli oggetti in esso ritrovati, che spesso son più veritieri delle carte e delle pergamene! Prima di tutto lo stesso nome al plurale dice già qualche cosa. Come *Athenae*, *Syracusae*, *Veii*, *Corioli* ecc. *Stabiae* indica chiaramente che in origine era formata di due o più gruppi di genti che vissero per un certo tempo ognuna per proprio conto, poi per ragioni economiche e anche per loro sicurezza, finirono per formare un popolo solo. La natura del territorio stabiano ci induce a credere che i primi abitanti siano venuti dal mare, perché il lido lunghissimo offriva buoni rifugi e grande facilità allo sbarco (siamo in tempi di spostamenti di popoli). E poi la dolcezza del clima, la fertilità del suolo i monti ricchi di boschi, formanti una difesa naturale, e specialmente la ricchezza delle acque, spinsero questi primi gruppi umani a stabilirsi nella nostra terra. Ad essi che avevano conosciuto coste aride, malsane, arse, chi sa quale impressione dovette fare il continuo pullulare di sorgenti (forse centinaia) di acqua dolce o dallo strano sapore... Cosa avran provato dinanzi alla Fontana Grande che come oggi versava in mare ogni giorno milioni di litri di acqua freschissima e pura!

Dopo queste prime immigrazioni, altre genti venute da regioni più o meno lontane, si stabilirono nelle nostre campagne, o in riva al mare, o sulle colline che a guisa di anfiteatro formavano quello che poi fu detto « *Sinus Stabianus* ».

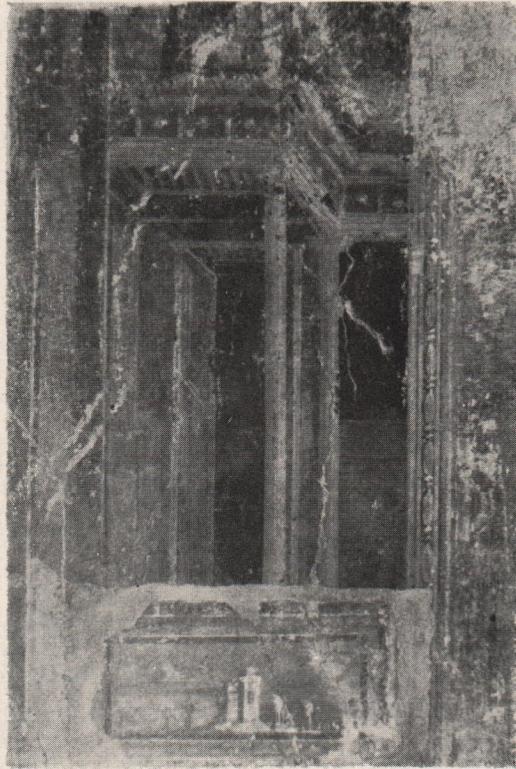
Non saranno certo mancate le lotte fra queste genti, le quali, assorbita con la violenza la scarsa popolazione indigena, trovarono un « *modus vivendi* » e fu allora che nacque *Stabia*, o meglio *Stabiae*, che cominciò così a vivere la sua vita

millenaria. Scarsissimi sono i documenti che parlano dell'antica città. Una prima notizia (cosa curiosa) ce la dà un poeta, Silio Italico, il quale nel suo poema « Le Puniche » descrivendo una battaglia navale combattuta durante la seconda guerra cartaginese, parla di una trireme della flotta di Marcello, carica di giovani stabiani, che si lancia animosamente contro il nemico. Stabia adunque non rimase assente, come altre città, dalla lotta tra Roma e Cartagine, ma si schierò dalla parte romana. Un altro avvenimento importante della sua storia, fu la partecipazione alla guerra sociale. L'ultima resistenza dei popoli italici che chiedevano la cittadinanza romana, fu tentata proprio a Stabia che era un oppidum, e per la sua posizione baluardo formidabile, posta come a guardia della valle del Sarno. Silla, duce supremo dell'esercito romano fu però spietato. Dopo aver occupato Sorrento, assalì Stabia, e il 30 aprile dell'anno 665 di Roma (89 a. C.) la prese e la distrusse. Questa tragica vicenda ci è narrata oltre che da Appiano nel « De Bello Civili », da Plinio Seniore nel libro 3° della sua monumentale « Storia Naturale ».

Ma pur dopo tanto disastro, l'antica città che non ha chinato la fronte dinanzi a L. Silla, par che cominci a godere una calma serenità nelle sue ville che sbocciano fitte sull'incantevole pianoro di Varano e del Solaro e su gli altri poggi e colline che contornano il golfo. Ma purtroppo questa resurrezione fu troncata dall'eterno dominatore delle nostre terre, dal Vesuvio: prima col terremoto del 62 d. C., e poi con la terribile eruzione del 79, che con Pompei, Ercolano e altri centri minori, seppellì anche Stabia. Durante questo cataclisma, proprio qui perdette la vita Plinio il Vecchio, la cui eroica fine fu narrata con molta efficacia dal nipote Plinio il Giovane, in due famose lettere a Tacito. E dove furono città famose si ebbe il de-

serto! Vi furono in seguito anche a Stabia sporadici tentativi dei pochi scampati per cercare la casa, per recuperare qualche oggetto; poi più nulla: il silenzio, l'oblio... Ma la forza della Natura riprende il suo impero: dove era la morte sparge polline di vita e ai piedi del cimitero di Stabia fa sorgere Castellammare. Come a Ercolano e a Pompei anche nel territorio stabiano, per ordine di Re Carlo di Borbone, furono iniziati degli scavi, però qui più che altrove i lavori furono condotti senza nessun criterio. « Si andò vagando alla cieca » — scrive un insigne direttore di scavi del secolo scorso, il Soprintendente Michele Ruggiero, — « in tutto quel territorio, scavando imperfettamente gli edifizi, spogliandoli dei piombi, dei marmi, delle pitture e dei mosaici, risotterrandoli senza aver nulla osservato di quelle minute circostanze che tanto valgono alla interpretazione delle cose antiche, e che non possono essere vedute se non nell'atto che si scoprono in sul proprio sito ». Il materiale trovato veniva spedito al Museo di Napoli. I lavori interrotti e ripresi varie volte furono definitivamente abbandonati nel 1782 e di Stabia non si sentì più parlare...

Gli scavi, dopo circa due secoli furono intrapresi dall'ispettore onorario alle Antichità e Belle Arti, prof. Libero d'Orsi, che fin dai primi giorni fu fiancheggiato e protetto dal « Comitato per gli Scavi di Stabia », il quale anche oggi, continua più che mai a collaborare con tutti i mezzi con la Soprintendenza alle Antichità, prima rappresentata dal Prof. Amedeo Maiuri e poi dal suo degno successore prof. Alfonso De Franciscis. Anche l'Amministrazione Comunale di Castellammare ha dato e dà il più valido contributo agli Scavi e all'Antiquarium: né è da passar sotto silenzio quello della benemerita Azienda di Cura Soggiorno e Turismo della nostra Città.



PITTURA DI PARETE
(Sistema architettonico)

BREVE GUIDA PER UNA VISITA ALL'ANTIQUARIUM STATALE

(Via Marco Mario, 2 - Pal. Scuole Medie) Orario dalle 9 alle 14, Domenica dalle 9 alle 13. Il martedì il Museo resta chiuso.

SALA N. 1: Due grandi dipinti di parete spiccano in questo ambiente: uno rappresenta il mito di Edipo e l'altro un paesaggio nilotico, con edifici e templi. Pare che il primo (Edipo) sia un **unicum**, perché sarebbe la sola pittura di parete che esprime l'antica leggenda. Tutte e due queste importanti opere d'arte provengono dall'atrio dello scavo N. 2 (San Marco).

Altre pitture molto interessanti sono sparse qua e là per le pareti: Giove redimito, Dioniso, l'amorino che si accinge a suonare la siringa, uccelli favolosi, la donna atterrita, (maschera tragica), importantissima, col mento appoggiato a una predella. Questo sconcertante dipinto ci mette nell'animo un senso di terrore. Seguono una magnifica triglia di scoglio (*mullus surmuletus*), un arciere di fazione, un guerriero con lo scudo, due figure di tipo (diciamo così) orientale; un Ercole bambino, armato di clava; un Pegaso e due tipi di donne che ricordano il Rinascimento italiano! Nell'angolo destro di questa sala si nota una immagine preistorica: si tratta di una stele funeraria litica, che termina in una testa femminile, la cui parte posteriore si allunga in una specie di crocchia, mentre l'anteriore, piatta, presenta due buchi, e poi altri segni, il naso e la bocca! Nell'angolo sinistro di questa stanza si nota un'altra stele di minori proporzioni.

Sovrastante l'arco ogivale che immette in altro ambiente ecco una testa di Medusa di terracotta, dagli occhi minacciosi.

SALETTA N. 6: Attaccati alla parete destra si notano due stupendi pezzi di pavimento in opera **sectile**, e una sottile lastra di marmo finissimo. Ai due lati di questo piccolo ambiente, in due bacheche, si allineano parecchi piccoli capolavori pittorici di parete e di soffitto: la donna dolente, l'amorino dai capelli d'oro, la testa di un vecchio (originalissima) la fanciulla che dorme, la strabica, un Pegaso, alcune maschere, volti di negroidi, efebi e alcuni piccoli bassorilievi. Sulla breve parete a sinistra di chi entra, ecco due capolavori nei quali l'impressionismo esprime forse la sua più alta forma. Si tratta di un viandante che stanco si è messo a sedere, e una tomba con un'orante. A proposito dell'**impressionismo** stanno il grande critico d'arte Ettore Cozzani

diede questo scultoreo giudizio: « Con le pitture di Stabia l'impressionismo e il macchiaolismo retrocedono di duemila anni! »...

Nella parete centrale, sempre di questa stanzetta sono esposti molti importanti gusci d'ostriche e svariate conchiglie. Questa collezione è stata diligentemente classificata dall'illustre prof. Arturo Palombi dell'Università di Napoli.

SALA N. 2: Qui si presentano 26 bassorilievi di gran pregio rinvenuti in una villa rustica della zona di scavo « Il Petrarò ». Interessantissimi sono: due pugili pronti per il combattimento; il mito di Pasiphae con Dedalo che presenta alla regina la giovenca; una deliziosa Psiche; la personificazione del fiume Sarno; due arpie, e Narciso che si specchia al fonte. In questa sala ha anche trovato posto qualche importante pittura parietale come la delicata figura di servente che reca in mano una brocca, e parecchi frammenti del mito di Elios (osservare in primo piano una magnifica testa di cavallo); una villa romana; un Apollo arciero e un corposo puttino.

Al centro della sala in quattro lunghe vetrine, sono ordinati vasi sannitici e presannitici tra i quali è degna di particolare attenzione una **chilix** attica della scuola detta dei miniaturisti e alcuni corinzi, bucheri e vasi campani vari. Nella prima bacheca a destra, notare una specie di turibolo in perfetto stato di conservazione.

(Per la scarsità dei locali, almeno per ora non ci è stato possibile separare gli oggetti romani da quelli di epoca anteriore).

Nella seconda vetrina a sinistra sono anche conservati parecchi oggetti di bronzo, di vetro, e non poche monete di epoca romana.

SALA N. 3: In questa sala sono esposte pitture di parete e di soffitto di grandissima importanza: un grande quadro a sinistra di chi entra rappresenta Melpòmene; stupenda creatura dal volto soffuso di mestizia; poi una Athena, originalissima che l'artista ha collocata sulle spalle della Vittoria. Al centro della parete sinistra ecco un altro grande quadro di soffitto: il Planisfero delle Stagioni. Deliziose figure si aggirano nel mezzo di cerchi che si intrecciano fra loro: rossi gli uni, gialli gli altri. Segue sulla stessa parete un Mercurio Psicopompo. Sulle pareti minori di questo ambiente danno subito nell'occhio due delle più belle e interessanti pitture stabiane: quella a sinistra rappresenta forse Teseo, l'altra, a destra un bellissimo giovane, quasi intatto nella testa, ma molto frammentato nel corpo. Seguono nella parete destra due centauri marini; e sotto, una specie di cantiere di lavoro;

una scena di caccia; due persone che guardano in cielo come all'apparire di un prodigio; il volto di una fanciulla sorridente, una maschera dall'orribile **rictus**, e infine la ormai famosa Medusa Passardi, uno dei dipinti più insigni dell'antichità. Da pochi mesi una nuova gemma è apparsa in questa sala: una fanciulla alata « l'Estastica » proveniente dallo scavo di Varano. E' un dipinto che ricorda i capolavori del Rinascimento italiano.

SALA N. 4: Le pitture esposte in questo ambiente provengono tutte da una bellissima villetta da noi scoperta nell'estate 1963 in contrada Carmiano, nelle immediate vicinanze della necropoli stabiana. Sono opere d'arte di grande valore e alquanto differenti da quelle che abbiamo illustrate. Qui domina specialmente il carattere ellenistico. Critici di tutta Europa e delle Americhe sono rimasti estatici di fronte a questa classica bellezza.

Sulla parete centrale si ammira la figura di Poseidone che rapisce Amimone. In questo grande quadro giocano mirabilmente un cavallo dagli occhi umani, un portatore d'anfora e un auriga. Si fanno inoltre ammirare con una deliziosa ministra, tre baccanti: una furente e due... calme. A sinistra è forse rappresentato il trionfo di Bacco: due massicci buoi, un Sileno e un satiretto bruttissimo sono espressi con grande efficacia. Seguono due Pomone che recano nel grembo alcuni frutti. A destra di chi entra ecco un altro importante quadro che forse raffigura Bacco e Cerere a cavallo, seguiti da alcuni delfini e da un uomococodrillo. Essi forse viaggiano per recare a paesi ancora incivili (!) i semi dei frutti della terra. Infine sulla parete più stretta ci appare un bel **Lalarium** con nell'interno una Minerva armata, in riposo, e sotto un Agatodèmone il quale si avvia a gustare uova e frutti che gli sono stati offerti. Sulla zoccolatura di tutto l'ambiente spiccano paesaggi, buoi marini, uccelli strani e altri animali favolosi.

Rifacciamo intanto il cammino percorso e entriamo nel secondo corpo del Museo.

SALA N. 7: In questo salone sono collocate molte bacheche contenenti interessanti oggetti di bronzo, di ferro e di terracotta, rinvenuti in massima parte nella necropoli stabiana scoperta in questi ultimi anni in località Santa Maria delle Grazie e in altre zone dell'antica Stabia, sempre sulle propaggini orientali del pianoro di Varano. Anche qui come nelle tombe della valle del Sarno, predomina la ceramica ad impasto, ma non mancano vasi di argilla figulina chiara, e abbonda il tipo italo-geometrico. Figurano anche non pochi attici,



LA SCAPIGLIATA
(Pittura di parete)



SILENO
(Pittura di parete)

protocorinzi, pregevoli bucheri, alcuni **askoi** con decorazioni a denti di lupo che si fanno risalire facilmente al VII secolo a.C. E questa data si può dire confermata dalle molte fibule ad arco semplice o serpeggiante e sempre con stoffe lunghe. Nè manca qualche balsamario di genere orientale. Interessante è anche un oggettino a forma di cuore, di materia plastica, sul quale è inciso qualche geroglifico. Forse si tratta di un amuleto egiziano (vetrina N. 11). Al centro del salone è collocata una tomba a incinerazione, dell'età del ferro. Nel loculo si notano residui di ossa bruciate, anelli, fibbie a navicella, un coltello, una delicata coppetta di argilla e una seconda coppa di stile italo-geometrico. Il coperchio è a spioventi esterni. Intorno alla tomba sono disposti 13 vasi arcaici.

Anche in questa sala sono stati collocati alcuni notevoli dipinti parietali e di soffitto: due amorini che reggono uno scudo, un fauno flautista, una natura morta (cesto di fichi), un amorino e un grifone; quindi un Giove Ammone, delle aiuole, due noci di cocco e infine due figure, una seduta l'altra stante: questa in atteggiamento umile, quasi attenda ordini dall'altra donna (Giunone?).

SALA N. 8: In questa sala sono conservate parecchie sculture che fino al gennaio 1964 erano depositate nel salone Capitolare della Cattedrale e poi furono cedute al nostro **Antiquarium**. Provengono da alcuni scavi effettuati nel 1875-79 per l'ampliamento del Duomo.

A sinistra entrando si nota un trofeo d'armi, con finissima decorazione a intaglio. Segue una colonna miliare di pietra di Tivoli che indicava l'undecimo miglio da **Nuceria Alfaterna** a Stabia. Detta colonna fu eretta durante l'impero di Adriano (121 d. C.). Nella parete di fronte ecco un bel sarcofago di una Bettia Felicitate, moglie a un tale Batinio Giulio. Ma il capolavoro di questa sala è il sarcofago di Giulio Longino, capo dei decurioni di Miseno. Questo monumento reca scolpite ben undici figure: Apollo, Minerva e le nove Muse. Pare che questa fine opera d'arte di marmo pregiato derivi dal famoso gruppo delle Muse rinvenuto ad Ambracia (Epiro), ora perduto. Sulla parete seguente, dopo l'angolare, ecco la più bella iscrizione stabiana, dedicata al giovanetto Caio Longino, figlio dell'ammiraglio della flotta imperiale di Miseno. Si notano inoltre qua e là varie colonne tra le quali molto importante quella di fior di persico; un piccolo mulino di famiglia, e alcune lapidi. Al centro della sala, in una grande bacheca sono conservati molti oggetti di bronzo da cucina, tutti rinvenuti nella villetta di Poseidone a Carmiano.

SALA N. 9: Anche gli oggetti medievali conservati in questa sala provengono dai predetti scavi eseguiti nel sottosuolo della Cattedrale. Qui si nota un monumento sepolcrale al canonico vicario Paolo Coppola; una pietra tombale al giudice Longobardo, e un ricordo di marmo al canonico cantore Simone Longobardo. Al centro della sala, in una vetrina sono conservati parecchi oggetti di epoca romana e cristiana: importantissima una fibbia di avorio nella quale sono incise, le immagini di due personaggi che si abbracciano.

Qualche esperto di archeologia cristiana pensa che si tratti delle immagini degli apostoli Pietro e Paolo. Attaccato alla parete centrale domina un grande portale litico che in origine era collocato dinanzi alla chiesa del convento dei frati minori della nostra città.

Al centro di questo arco, in una piccola bacheca si conserva lo scheletro di una donna stabiana perita durante l'eruzione del 79. Fu rinvenuta nella scavo della zona S. Marco.

SALA N. 11: In quest'ultima sala di recente sistemazione, in varie vetrine trovano posto corredi funerari di varie epoche, ma tutti pre-romani. Nella bacheca N. 32 sono esposti anche pezzi di stucchi finemente dipinti e alcuni di essi presentano una decorazione aurea. Pregevole è anche una parete con disegni architettonici, e altri pannelli con pitture floreali, tutti provenienti dalla villetta di Carmiano. In questo locale si ammirano anche alcune lapidi di epoca romana, una meridiana, un coperchio di urna cineraria, e un graffito in lingua greca scoperto in un ambiente dello scavo di Varano.

Tale graffito spiegato dal prof. d'Orsi fu pubblicato nell'ultimo fascicolo del 1968 della rivista archeologica « La parola del Passato » Napoli.

In questa sala sono anche raccolte alcune pregevolissime pitture rinvenute recentemente in un ambiente dello scavo predetto; l'immagine di una donna in corsa; la figura di un giovane dall'aspetto ieratico circondato il capo da un nimbo; il corpo purtroppo acefalo di un dio (Apollo?) di squisita fattura; una seconda donna in corsa; alcune figure di animali; un graffito greco; un Sileno sdraiato a terra; un medaglione di soffitto con due stupende figure; un giovanetto e una donna e infine una tragica scena (la morte di Adone?, di Polidoro? o il mito di Icaro?): un uomo senza vita e tre persone, di cui una donna, che accorrono. L'impressionismo segna in questo dipinto la sua più alta espressione.

Sempre in questa sala ammiriamo tre autentici capolavori di scultura: un cratere di alabastro finissimo; un labrum di fontana di

marmo pario con rilievi molto fini e la statua di un pastore anch'essa di marmo pregiato. L'uomo reca sulle spalle un caproncino, mentre con la mano destra regge una lepre legata e, infilato al braccio sinistro un paniere colmo di frutta e di spighe

VISITA AGLI SCAVI

Le zone degli scavi stabiani, bene individuate e in parte anche esplorate sono 9, ma tre sole sono per ora visitabili. 1) Lo scavo primogenito, a Varano (Villa di Arianna). 2) Villa del Colonnato spiraliforme, o dei Vasi di Ossidiana. 3) Villa di Poseidone (Carmiano), non lungi dalla necropoli di Stabia di Via Santa Maria delle Grazie. Di questa terza villa si può avere solo una visione dall'esterno, dato che è provvisoriamente tutta cinta di filo spinato.

VARANO — (Villa di Arianna). Partendo dal Museo Statale si giunge alla parte centrale del pianoro, battendo la nuova via provinciale che si snoda a sinistra della Castellammare-Gragnano, subito dopo che si è lasciata a destra la statale 145 che conduce alle Nuove Terme del Solaro. Percorsi un 300 metri, un viale a sinistra mena alla zona archeologica. Il contadino del fondo, o un custode accompagnerà il visitatore. Dalla ripa, veduta stupenda del Golfo, anche se bruttata da



G R I F O N E
(Pittura di parete)

inconsulte costruzioni moderne. Per un breve sentiero si giunge nel corpo della « Villa di Arianna ». Qui sono stati messi in luce circa 50 ambienti. Degna di particolare attenzione è una vasca tetrastila che forse anticamente era adibita ad acquario. Ornavano le pareti contigue qualche graziosa natura morta (fichi), uccelli favolosi, mascherette ecc., ora nella sala 11^a del Museo.

Dalla parete destra fu staccato il graffito greco, ora anch'esso nell'undicesima sala dello Antiquarium.

Recentemente sono stati portati alla luce altri interessanti ambienti, ornati di marmo alle pareti e di pregevoli pavimenti a mosaico. Segue una grande cucina e tutto un sistema di bagni con annessi servizi.

Si entra quindi nel grande triclinio dove nella parete centrale si ammira l'ormai famoso dipinto di Arianna e Dioniso, quasi a grandezza naturale. Notevoli anche gli altri ambienti finemente decorati che si allineano quasi tutti su ciglio della collina: la stanza dei mostri marini: quella degli uccelli; il quartiere di Serenella. Si apre infine parte di un immenso peristilio dalle colonne bianche sfacciate.

Da qualche anno abbiamo iniziato lo scavo a destra del corpo centrale della villa; sono state messe in luce ben 15 colonne di un nuovo grande peristilio, molti ambienti tra i quali un grande atrio, e moltissimi i frammenti di stucco dipinti che si spera di poter ricollocare ai loro posti.

SCAVI DELLA ZONA DI SAN MARCO

Si tratta di una villa composta, almeno fino allo stato degli odierni scavi di due settori tra loro dipendenti quantunque a diversi livelli (circa 5 metri). Lo scavo è lungi dall'essere compiuto. Le due zone presentano, come vedremo, due grandi giardini contornati da colonne di stile diverso.

Intanto per una scala molto comoda scendiamo nel corpo della villa che subito dà la idea della sua grandiosità. Il primo ambiente che ci si presenta è un atrio tetrastilo vastissimo che conserva ancora in *situ* parecchie pitture di parete, mentre altre per una migliore conservazione sono ora esposte nelle varie sale del nostro museo.

Sono rimasti sul posto anche pregevoli dipinti: un'interessante Centauro marino, due pelli di leopardo e poi sparse qua e là per i vari ambienti altre pitture come festoni, coppe agonistiche, uccelli, qualche paesaggio, una coppa per i sacrifici. In una delle pareti

si ammira un grande **Lararium** in perfetto stato di conservazione.

Lasciato l'atrio entriamo in un delizioso **frigidarium** tetrastilo le cui pareti recano varie pitture intonate all'ambiente, come amorini lottatori, ginnasti, un pugile in riposo e decorazioni varie. Al centro si apre una vasca per il bagno freddo. Adiacente al **frigidarium** il **caldarium** dalla doppia parete, dove penetrava l'aria calda.

E finalmente eccoci in mezzo a un grandioso giardino dove si innalzano (spettacolo superbo) lunghe file di bianche colonne tutte in ottimo stato di conservazione. Al centro dell'area si apre una grande vasca (**natatio**) che serviva per esercitazioni di nuoto. Questa piscina termina con un criptoportico che nella parte esterna presenta su arcate interessanti sistemi architettonici e stupendi bassorilievi. Due vasti ambulacri ci conducono poi in due gruppi di ambienti: in quelli a destra ammiriamo la stanza degli alberi (dipinti finissimi) e quella della fortuna alata. Negli ambienti di sinistra desta specialmente la nostra ammirazione la stanzetta del Perseo con pitture di grande rilievo (l'offerente, la citarista, l'ermafrodito, la donna che scopre la pisside, l'amorino e, vero capolavoro l'immagine di Perseo, che regge la testa tronca di una Medusa, bambina). Segue l'esedra del mito di Europa ricca di decorazioni alle pareti e nel soffitto (notevolissimo il piccolo paesaggio fluviale). Si passa infine in una grande stanza absidata con fastose decorazioni.

Ripercorrendo il lungo corridoio e salendo per una breve e agevole rampa giungiamo alla parte superiore della villa dove si ergono ben 17 colonne elicoidali le cui scanalature svolgendosi da destra a sinistra e da sinistra a destra danno quasi l'idea del movimento. Al centro della parete più lunga ci appare un interessante dipinto: l'immagine di Apollo e più avanti il mito di Dafne e dello stesso Dio...

Qui termina la visita a questo scavo che siamo sicuri presenterà ben altre sorprese.

Se non vogliamo ripercorrere il cammino già fatto, un breve sentiero (ce lo indicherà il custode) ci condurrà sul viale di uscita.

Dalla spianata, in alto, potremo ancora ammirare lo spettacolo del golfo dominato dal Vesuvio. Di qui appare alla foce del Sarno anche l'isolotto di Rovigliano la **Petra Herculis** degli antichi che segnava il confine orientale di Stabia.

Libero D'Orsi



VILLA ROMANA

(Sala 2^a)

Tipografia

CIRO COTTICELLI

Via Roma 116 - Tel. 702584

Castellammare di Stabia